

## IL MATRIMONIO COME EVENTO DI ALLEANZA SPONSALE

### **1.- L'amore coniugale è una alleanza sponsale che va al di là del sentimento**

L'amore è sentimento però non è soltanto sentimento. Non sempre si sente l'amore, ma uno sa che ama, e soprattutto uno vuole amare. Nel passato si diceva che una coppia doveva continuare a rimanere unita per i figli, per la legge della chiesa, per la società. Oggi si dice tutto il contrario: quando non si sente l'amore bisogna essere autentici e separarsi immediatamente perché questo è coerenza.

L'amore coniugale, certo, non può fondarsi sulla rassegnazione o sulla obbligo, ma non può dipendere neppure dalle oscillazioni del sentimento. L'amore coniugale è una adesione della volontà profonda di una persona a una altra persona, e di tutti e due ad una vita in comune. Questa adesione mette in gioco tutto: il cuore ma anche la ragione, i sentimenti ma anche la volontà, la creatività ma anche lo sforzo, la grazia ma anche il lavoro delle persone.

Tutto l'amore partecipa della stessa dinamica perché partecipa dello stesso e Unico Amore che viene di Dio. I mistici seguono, come gli sposati, la stessa strada verso la fonte dell'Amore. In questo cammino si trovano con una notte scura dei sensi e non si perdono per fedeltà alla loro vocazione, per fiducia nell'Amore e con la speranza di un rinnovamento. Dunque non è strano che nella nostra vita coniugale ci troviamo davanti a delle crisi e anche a questa tentazione definitiva di abbandonare che fa guardare indietro e pensare che ancora c'è tempo, ma non tanto, e che la nostra scelta avrebbe potuto essere stata differente.

Santa Teresa utilizza un verbo particolarmente preciso: "ho preso la determinazione di rimanere nell'amore iniziale". Questo rimanere non è solo passivo ma attivo, non è solo addolorato ma sottilmente gioioso.

L'amore coniugale che rimane nel tempo sembra un'opera di arte. Quando si guarda a prima vista, il suo equilibrio, la sua armonia, sembra facile, come se fosse solo un dono dell'ispirazione. Mio padre era un pittore, un artista, e io ho vissuto da vicino la sua evoluzione, con dei momenti di dubbio, di buio, di ricerca per ritrovare il linguaggio, l'espressione lungo il tempo. Nell'entusiasmo e nel deserto, lui non ha mai abbandonato. Aveva scommesso la sua vita su questa ricerca di verità e di bellezza fino all'incontro definitivo con la Bellezza totale.

Il sentimento, come l'ispirazione, è il fondamento del nostro amore, lo inizia, lo vivifica, ma non ha sempre la stessa forza, la stessa presenza. Nel film "Il fiume della vita" di Robert Redford c'era una immagine bellissima che mi ha colpito molto. Due fratelli erano a pescare nel fiume. Il più giovane pesca una trota che salta con le gocce d'acqua che brillano e sorride al fratello. Il fratello maggiore lo guarda con ammirazione e sa che la vita non si può fermare in questo momento perfetto, perché la vita è come il fiume che non si arresta.

Nella storia del nostro amore ci sono dei momenti intensi, che passano. Questo non vuol dire che questi momenti irrecuperabili non erano veri e che non possono ritornare, non soltanto un ritorno attraverso il ricordo, ma in un modo diverso, però nella stessa pienezza d'amore.

Inoltre, l'amore coniugale è il più vulnerabile degli amori. L'amore per i figli sopporta tutto; l'indifferenza, la lontananza, il rifiuto. L'amore coniugale ha bisogno che noi

prendiamo cura di lui permanentemente, perché l'amore non si sottintende, è necessario dirlo, celebrarlo, curarlo.

La nostra vita di coppia è un sacramento permanente, però l'abitudine della vita ci fa pagare un prezzo. È importante sottolineare dei momenti concreti, inventare dei riti per rendere presente il nostro amore. Dice la volpe nel Piccolo Principe di Saint Exupery: "Un rito è quello che fa sì che un giorno non sia lo stesso di un altro giorno, sennò tutti i giorni sarebbero lo stesso". Nella nostra gioventù c'era un rifiuto dei riti: "non ci sono necessari, quello che importa è il giorno per giorno". Oggi, anche i non credenti hanno recuperato la simbologia dei riti nelle cerimonie civili perché si sono resi conto che quelli sono punti d'appoggio per la nuova vita che entrambi cominciano.

La celebrazione del nostro matrimonio segnò la nostra scelta come coppia davanti a Dio e alla comunità. C'era una celebrazione piena d'ingenuità, di gioia, di fiducia, ma che non lasciava capire allora tutta la profondità del sacramento. Per quello abbiamo bisogno dei piccoli riti che noi inventiamo, prepariamo, aspettiamo, celebriamo, chi sono un ricordo di questa prima scelta e vivificano il nostro amore. Nei doveri di sedersi ci mettiamo d'accordo su questi riti per il nostro amore; la celebrazione degli anniversari; il prender tempo per ritrovarsi; uscire insieme per prendere un caffè un giorno alla settimana, etc.

## **2.- L'amore coniugale è una alleanza sponsale che richiede equilibrio**

Mia sorella, che è molto radicale e un po' negativa, mi diceva sempre: "Riconosci che conseguire un equilibrio di potere nella vita di coppia è impossibile. Io non lo ho mai incontrato veramente. C'è sempre uno che s'impone all'altro e un altro che cede. È l'unica possibilità per conseguire una certa pace".

Io non sapevo come spiegarle che non era necessariamente così. Che noi, con l'aiuto dell'équipe, tentavamo di cercare un'altra cosa. Proprio mi domandavo se Alvaro e io davamo l'impressione d'essere l'uno sotto il potere dell'altro. Non è facile da capire come ogni coppia gestisce il suo equilibrio interno. Ogni coppia è un mistero per gli altri perché c'è l'intimità coniugale dove si costruiscono i meccanismi di risarcimento, i compromessi d'appoggio che sono accettati dai due nella convivenza quotidiana.

È vero, però, che si è stabilito un grande cambiamento nella relazione di coppia in questi ultimi anni. Tempo fa si poteva spesso trovare delle coppie che conducevano vite parallele, oppure che non erano due ma erano uno l'ombra dell'altro. Ciascuno di loro aveva bisogno dell'altro nel senso che aveva bisogno di quello che l'altro poteva fare e che lui o lei non sapeva fare; la loro relazione era basata su ruoli differenziati e rigidi. Oggi, il rapporto coniugale è più difficile, ma anche più ricco. La necessità dell'altro non deriva dal ruolo che lui o lei adempie nella vita in comune, ma dalla sua persona, per se stessa; l'uomo per la donna, ognuno per l'altro è il necessario interlocutore nell'umanità comune.

Diventare coppia è un compito per tutta la vita. Arrivare a dire con il cuore: "Sono felice che tu esista per come sei, non saprei concepire il mondo senza di te, voglio che tutti e due insieme viviamo nel darci e nell'accoglierci nella nostra differenza e che la nostra comunione sia per il bene di tutti quelli che ci avvicinano", è un obiettivo profondamente umano che rivela com'è l'amore di Dio. Siamo convinti che la grazia accompagni questo obiettivo, modulata in maniera diversa in ogni momento della vita. Due persone, due sessi, due storie, due famiglie d'origine, due educazioni, due professioni, e oggi si può ancora allungare questa lista: due culture, due lingue, due religioni, che devono creare un progetto comune, non il progetto di uno o dell'altro, ma un progetto nuovo, di entrambi; cercare uno

stile proprio per la loro vita, con scelte concrete e scale dei valori, con rinunzie, successi, fallimenti, dubbi, certezze... Due persone che si scambiano durante la loro vita e che devono accettare di fare questa evoluzione ognuno insieme all'altro, senza allontanarsi, senza pensare che l'altro è stato capito una volta per tutte.

Nella riflessione teologica che voi avete fatto si parla di un cammino circolare o lineare che va dal possesso alla reciprocità e finalmente giunge all'oblatività. È comune dire che l'amore di Dio è soprattutto dono, generosità, oblatività, e per quello la perfezione dell'amore umano sarebbe nel darsi, nell'oblatività. Dimentichiamo che l'amore fra le tre persone divine non è soltanto dono ma anche necessità. Il Figlio accoglie l'amore del Padre perché Lui è tutto necessità di questo amore. Se l'altro non ha bisogno di me, a che cosa servo io? Accogliere è altrettanto importante come dare. È necessario accettare che ciascuno ha bisogno dell'altro, della sua differenza, del suo amore, della sua tolleranza verso quello che in ciascuno di noi non è degno di essere amato.

Possiamo credere che siamo chiamati a donare senza limite nella perfezione dell'amore e improvvisamente un giorno ci svegliamo a scoprire lagnanze, rancori segreti. Chiedere troppo a se stessi è pericoloso perché siamo umani e deboli. È meglio porsi alcuni limiti ragionevoli, domandarsi di tempo in tempo cosa vogliamo e dirlo semplicemente all'altro. L'oblatività deve essere vissuta sempre in reciprocità con la necessità.

Le équipes, con il loro dovere di sedersi, ci aiutano a prendere l'abitudine di comunicare in coppia per creare il nostro progetto comune, chiarire i nostri valori, fare le nostre scelte. Parliamo di quello che facciamo, delle nostre idee e pensieri, ma non parliamo spesso dei nostri sentimenti. Invece, i conflitti più grandi della vita di coppia hanno le loro radici nei sentimenti bruciati. Bisogna essere attenti e mettere in comune questa parte della nostra vita. A cosa serve avere ragione se l'altro si sente male?

### **3.- L'amore coniugale è una alleanza sponsale fra un uomo e una donna per formare la persona creata da Dio**

Quando nel passato la Chiesa parlava di sessualità, aggiungeva con frequenza la parola fecondità come si fosse l'unica giustificazione per poter accettare il piacere che accompagna la relazione sessuale. Oggi, la Chiesa parla di sessualità e si riferisce anche alla relazione interpersonale che è la base della relazione, alla comunicazione privilegiata all'interno della coppia, che è espressione dell'amore reciproco.

Però, in questi ultimi anni, e probabilmente di fronte a tanta banalità, a tanta genitalità, a tanto egoismo che ha ridotto il numero dei figli ad una crescita zero nei paesi sviluppati, a tanti aborti, a tante aberrazioni sessuali, la Chiesa sembra essere ritornata per paura allo stesso discorso di prima, utilizzando anche un linguaggio troppo clericale. Nelle relazioni di molti teologi, nei documenti episcopali si parla soprattutto dei metodi di regolazione delle nascite. L'etica sembra ridursi ai soli aspetti relativi alla procreazione. Pur cercando di conservare i valori fondamentali che tutti noi condividiamo, come quelli del rispetto della vita, della dignità della persona, del disegno di Dio per la coppia umana e per la sessualità, si arriva a ridurre troppo il tema, a presentarlo come un'imposizione e non come una chiamata verso un ideale, e di conseguenza la Chiesa si allontana dalla vita normale di tante coppie normali.

Abbiamo scelto due punti di riflessione sulla sessualità che secondo noi meriterebbero un dibattito aperto e libero al quale le coppie dovrebbero partecipare.

1.- Prima di tutto pensiamo che se la Chiesa nei suoi documenti non presenta le sfumature necessarie, se il suo discorso è troppo teorico, perde di credibilità, anche se pastoralmente i preti sono attenti ai problemi concreti. Non è lo stesso rivolgersi ad una coppia che non è sposata, ad una coppia sposata che non vuole avere nessun figlio, o ad una coppia con 4 figli che non vuole rischiare d'averne un altro. Una maggioranza di coppie cattoliche che utilizza dei metodi cosiddetti non naturali, non lo fa per lasciarsi andare ad una orgia di piacere o per un egoismo individuale, ma alla ricerca di una maggiore sicurezza, per la preoccupazione del bene dell'altro, per non aggiungere ancora delle difficoltà alla loro relazione sessuale, che è fonte d'unione ma anche motivo di frattura.

2.- Per quanto riguarda la morale, sembra che l'aspetto più importante sia la scelta del metodo, mentre la qualità della relazione passa in un secondo piano. Invece, la qualità è un tratto importante dell'etica. Un atto senza qualità non ha la stessa validità morale. Si dice poco che la relazione sessuale debba essere una relazione fra due persone nella sua complessità, debba essere espressiva del darsi e del ricevere, di accoglienza e di interesse verso l'altro, debba tener conto che la notte non è separata dal giorno, che la sessualità impregna tutta la vita e non è soltanto un momento a parte.

La relazione sessuale ha una influenza decisiva sull'unione della coppia. In essa si riflettono tutte le diversità psicologiche fra maschio e femmina, tutte le ferite che noi ci siamo inferti l'uno l'altro, tutte le crisi della nostra vita coniugale, tutta l'attrazione, l'ammirazione, la "chimica" che ha fatto sì che noi ci siamo innamorati. Qualche volta sembra che questa relazione sia la più importante per il nostro amore, altre volte consideriamo che ci sono molti altri aspetti che sono più fondamentali. Qualche volta siamo inebriati dalla pienezza della nostra unione, altre volte siamo scoraggiati.

Questi variazioni sono normali. La relazione sessuale non è una relazione con un sviluppo lineare di perfezione. Ci sono dei momenti alti e dei momenti bassi, delle notti scure e dei momenti forti d'intimità profonda.

Nell'*Humanae Vitae* si dice che ogni atto sessuale deve essere aperto alla vita. La frase sembra riferirsi alla fecondità biologica. Ma questa raccomandazione può avere anche un senso più simbolico: ogni atto deve essere aperto a dar vita alla coppia, a creare la coppia, che è in se stessa un nuovo essere, uscito dall'amore fra uomo e donna.

Per questo è anche così importante tutta la sessualità che esprimiamo con il nostro corpo in tutte le situazioni della vita: lo sguardo, il sorriso, la mano sulle spalle, una carezza. Siamo stati educati alla razionalità e la nostra comunicazione era basata soprattutto sulle parole. Ma comunichiamo anche di più con il corpo, che dice molto a proposito di noi. Dobbiamo spesso fare attenzione ai gesti quotidiani che ripetiamo di più, e parlare ciascuno all'altro nel dovere di sedersi di come ci riconosciamo. E lo stesso avviene nelle équipes: rispondiamo a quelli che ci parlano con l'attenzione del corpo, con lo sguardo che accoglie...

#### **4.- L'amore coniugale è una alleanza sponsale che ha bisogno di guarigione**

Malgrado tutto l'amore ricevuto dai nostri genitori, dalla nostra famiglia, siamo chiamati da Dio a un amore così grande che, se anche nessuno ha avuto intenzione di farci del male, in seguito a situazioni concrete o a condizioni ripetutamente sofferte, diventiamo feriti.

Questa ferita dell'amore che tutti noi ci trasciniamo dietro, in misura maggiore o minore, la nascondiamo sviluppando diversi meccanismi di difesa; timidezza, aggressività, fantasie,

sensu di colpa, passività, razionalizzazione, mezze bugie... Lasciamo conoscere agli altri soltanto una parte di noi, mentre la più debole rimane in ombra.

La vita della coppia potrebbe essere un luogo privilegiato di guarigione a condizione che ciascuno si lasci conoscere dall'altro nella verità, e che ciascuno con l'aiuto dell'altro faccia un lavoro sulla propria personalità. Questa ferita, per contro, può diventare fonte di sofferenza e di conflitto, se non la riconosciamo, se non capiamo come guarirla, se, al contrario, la approfondiamo.

Nel libro "Le gioie e le ombre" di Torrente Ballester il protagonista parla dell'amore in questa maniera: "Innamorarsi è aver trovato una persona insieme alla quale poter essere veri. Non c'è bugia che sopporti la convivenza". Noi diremmo che non c'è veramente amore coniugale fino al momento nel quale amiamo l'altro anche nella sua parte oscura, fatta di debolezza, di limite e l'accettiamo con tenerezza, con buonumore, con misericordia. L'amore è anche una collaborazione fra noi due per crescere, per costruirci pienamente come persone; noi aiutiamo l'altro a scoprire la sua ferita, e l'altro ci aiuta a capire la nostra. Ma non dobbiamo limitarci a tentare di capire. La ferita provoca in noi delle reazioni sproporzionate che dobbiamo riconoscere. Il primo passo per una conversione è la consapevolezza. Nelle équipes abbiamo una pedagogia molto appropriata per realizzare questo lavoro personale: la regola di vita, che deve essere un mezzo per cercare maggiore verità sopra di noi, e trovare delle tracce per cambiare i vizi di comportamento che diventano rigidi in noi.

Infine, ci aspettiamo troppo dall'amore di coppia. Facciamo un assoluto di questo amore e gli domandiamo una perfezione che solo l'amore di Dio può avere. Dunque siamo delusi dell'altro. Non c'è colpa da parte sua ma colpa della comune imperfezione umana. Nessuno è perfetto. Tutti facciamo danno agli altri, solo in maniera diversa. Non può essere sempre la stessa persona quella che domanda perdono. Il perdono è una esperienza misteriosa e liberatrice, la più specifica del cristiano, ma una delle più difficili da fare.

## **5.- L'amore coniugale è una alleanza sponsale che ha la sua fonte in Dio stesso**

L'amore coniugale è una offerta vitale di Dio che le persone accolgono e vivono nell'imperfezione della loro vita. Questa offerta ci è data per allargarla, purificarla, prendere atto che ha bisogno di essere salvata.

La coppia non è sola e non s'impegna da sola. Il matrimonio si celebra in Chiesa, gli sposi sono i ministri del loro sacramento ma hanno bisogno di una comunità che li accoglie, li accompagna, e prega per loro in questo momento importante dell'inizio del cammino matrimoniale. Il problema è che molte coppie credono che questa comunità di appoggio e di riferimento non sia necessaria lungo tutto l'arco della vita, e restano isolate, senza l'aiuto vicendevole per fare fronte all'evoluzione del loro amore nel tempo e nelle circostanze imprevedute che accadono nella vita. Una comunità di riferimento come sono le équipes è il valore più fondamentale perché l'impegno attivo dell'inizio non si perda, per sostenerci nel percorso comune. Non c'è attualmente un ambito per favorire la durata dell'amore.

Noi che abbiamo la fortuna di aver trovato questo carisma profetico della spiritualità coniugale che apre delle ricchezze sconosciute al nostro sacramento e questo mezzo pedagogico che sono le équipes, non possiamo limitarci tranquillamente a consumare quello che abbiamo ricevuto, perché questo atteggiamento significa paura, oppure egoismo, e nella vita spirituale c'è una legge certa: "quello che si conserva si perde, quello che si condivide, cresce". Ma non in tutte le tappe della nostra storia siamo in grado di accettare

una responsabilità concreta. Cercando sempre un equilibrio, e senza sentirsi colpevoli, c'è una decisione da prendere in ogni momento. Nella missione quello che importa non è soltanto quello che facciamo ma la maniera, l'atteggiamento con il quale lo facciamo. Sempre possiamo vivere come coppia con generosità, con accoglienza, amicizia, semplicità.

Se siamo chiamati a un lavoro concreto nella Chiesa, c'è l'opportunità di servire gli altri, questo è chiaro per noi. Non è così chiara la tentazione che ci fa imporre le nostre magnifiche idee e organizzazioni. Continuiamo a essere noi i capi del servizio quando c'è invece lo Spirito del Signore che guida la Chiesa e che ci parla nella preghiera e tramite la comunità. Se siamo chiamati a una responsabilità è soprattutto per sentire lo sguardo d'amore gratuito di Cristo sulla nostra coppia che ci chiede di avere lo stesso sguardo d'amore sugli altri e di farlo sentire loro.

Per lavorare in équipe, nella pastorale, nella evangelizzazione, dobbiamo studiare, leggere, riflettere, essere preparati, ma soprattutto essere veri: "Non siamo chiamati alla perfezione della morale ma alla perfezione dell'amore". Ciò significa parlare con il nostro linguaggio laico delle nostre difficoltà e delle nostre ricchezze, condividere la nostra pedagogia, cercare di scoprire la fiamma che si nasconde in tutte le persone per darle un nome, per valutarla e aggiungerla a quella degli altri.

Nella preghiera coniugale che le équipes ci propongono, abbiamo la possibilità di avvicinare assiduamente la persona di Cristo, e di convertirci alla sua Presenza grazie a tutti quelli che sono intorno a noi.

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer